



il restauro timido

RAMMENDARE I TETTI Palazzo Monti della Corte in Franciacorta

Marco Ermentini
Architetto, fondatore di Shy Architecture
Association – movimento internazionale per il
restauro timido
studio@ermentini.it
www.ermentini.it

Chi ha inventato il Coppo?

Leon Battista Alberti riporta la notizia di Plinio che fu Ciniria, un famoso eroe e re di Cipro, a inventare le tegole per i tetti. In particolare, l'elemento ricurvo, il coppo, e ne scorge la somiglianza con gli schinieri che proteggono le gambe dei soldati.

La sua diffusione nel Mediterraneo è testimoniata da tutti i popoli antichi. L'utilizzo della ceramica come materiale per le coperture è ottimale. Se ci pensiamo bene, in tanto tempo tutto è cambiato nelle costruzioni ad eccezione dei tetti. Essi sono una parte dimenticata degli edifici. Quando ci ricordiamo di un grande monumento, non ci viene mai in mente la sua copertura. In realtà non esiste una storia dell'architettura basata sui tetti ed è un vero peccato perché sono le parti più "vere" degli edifici.



La pratica della manutenzione è osteggiata in tutti i modi. Inoltre, non essendo più praticata, se ne sono perse le regole. Essa è scoraggiata anche dalle costose opere provvisorie imposte. Così, per reagire a questa situazione e per testimoniare con i fatti concreti la possibilità di cambiare il modo di operare, si sono sperimentati in molti cantieri la riproposizione in chiave contemporanea del vecchio mestiere del Conciatetti. Si tratta di quei muratori-alpinisti che si occupavano tradizionalmente della manutenzione dei tetti con tecniche apposite e sopralluoghi periodici programmati. Qui vengono presentati gli esiti del rammendo dei tetti del Palazzo Monti della Corte in Franciacorta dove si è adottata una filosofia d'intervento fatto in punta di piedi, senza imporre ma con la volontà di ereditare.

PAROLE CHIAVE Rammendo, tetto, coppi

Abstract **MENDING THE ROOF. Palazzo Monti della Corte, Franciacorta**

The practice of maintenance is opposed in every way. Furthermore, since it is no longer practiced, its rules have been lost. It is also disliked by the expensive provisional works rightly imposed by the safety regulations. Thus, in order to react to this situation and to testify with concrete facts the possibility of changing the way of working, the re-proposition of the old profession of roofers in a contemporary key was experimented on in many construction sites. These are those masons-mountaineers who traditionally took care of the maintenance of the roofs with special techniques and scheduled periodic inspections. Here the results of the mending of the roofs of Palazzo Monti della Corte in Franciacorta are presented, where a philosophy of intervention was adopted on tiptoe, without imposing but with the will to inherit.

Qui non l'inutile ha ispirato l'architettura ma la necessità. Ananke, la crudele dea che rifiuta offerte e libagioni, non è bella da guardare. Nei tetti non è presente la rappresentazione dello stile, l'esigenza della correttezza dell'ordine, la preoccupazione di fare una bella figura, insomma la bellezza dell'architettura è come sospesa. È considerata come una mera necessità funzionale, una cosa tecnica, senza valore dal punto di vista architettonico. Niente di più falso: credo proprio che le coperture rivestano un ruolo di grande importanza nella storia materiale, questo è testimoniato dal fatto che i grandi architetti ne abbiano studiato e compreso i più minuti particolari. La bellezza dei tetti non è un aspetto puramente cosmetico ma una qualità nuda, offerta a tutti, sussurrata a bassa voce a condizione, però, di saperla vedere.



Nei restauri e nella letteratura relativa è considerato minore e quindi lasciato ai margini dell'attenzione.

Ormai sembra chiaro a tutti la necessità di utilizzare la manutenzione come principale strumento per la conservazione, tuttavia, spesso nei restauri si procede come i gamberi, partendo dagli aspetti secondari dimenticando quelli essenziali come le coperture. In realtà nel Bel Paese, nonostante le dichiarazioni altisonanti, la pratica della manutenzione è osteggiata in tutti i modi a partire dalla tassazione. Inoltre, non essendo più praticata se ne sono perse le regole. Essa è scoraggiata anche dalle costose opere provvisorie imposte, a ragione, dalle normative per la sicurezza che prevedono per una semplice ricorsa di un tetto di allestire un impegnativo ed esteso ponteggio che comporta una spesa spesso maggiore di quella dei lavori stessi. Così, per reagire a questa situazione e per testimoniare con i fatti concreti la possibilità di cambiare il modo di operare, si sono sperimentati in molti cantieri la riproposizione in chiave contemporanea del vecchio mestiere del Conciatetti. Si tratta di quei muratori-alpinisti che si occupavano tradizionalmente della manutenzione dei tetti con tecniche apposite e sopralluoghi periodici programmati. Da una decina di anni abbiamo realizzato molti interventi sulle coperture effettuati grazie all'Associazione Giovanni Secco Suardo: il castello di Lurano (BG), S. Maria in Bressanoro a Castelleone del Filarete (CR), vincitore della menzione speciale del premio Domus Restauro nel 2012, il castello Visconteo di Pandino (CR), la villa Emo dello Scamozzi a Monselice (PD), S. Andrea a Brignano (BG), il castello di Cavernago (BG) dei principi Gonzaga.

SCHEDA CANTIERE

Intervento di restauro timido dei tetti di Palazzo Monti della Corte in Franciacorta
 Comune di Corte Franca, BS
 Soprintendenza di Brescia e Bergamo |
 Soprintendente arch. Luca Rinaldi,
 Funzionario Arch. Fiona Colucci
 Progetto e DL | Ermentini Architetti
 Strutture | consulenza ing. Livio Bartoli
 Esecuzione lavori | Impresa Tintori, Impresa Ceroni
 Restauro pavimentazioni atrio | Cremona Restauri
 di Maria Cristina Regini, Giordano Cavagnini,
 Gabriele Mario Mauri
 Coordinatore sicurezza | Arch. Federico Brembilla
 Inizio lavori | novembre 2021
 Fine lavori | estate 2022
 Costo dell'intervento | L'adozione della tecnica dei
 Conciatetti ha permesso di risparmiare circa 90.000
 Euro per non aver utilizzato estesi ponteggi

IN APERTURA_Vista di Palazzo Monti della Corte da drone.
 1 e 2. La struttura del tetto prima dei lavori.

Cenni storici

Il Palazzo sorge sul territorio di Nigoline e si presenta oggi come il risultato di una serie di modifiche, ampliamenti e abbellimenti dell'antico borgo feudale della Corte di Iseo. Dal grande atrio, lo scalone seicentesco in pietra di Sarnico porta agli ambienti più rilevanti del palazzo: la grande Galleria e la Sala Blu. La galleria, decorata con stucchi, fregi settecenteschi e preziosi specchi dorati, si estende per tutta la lunghezza della facciata, con ampie finestre con scorci suggestivi del magnifico giardino. Al piano terra, l'atrio e la sala Rossa, quest'ultima impreziosita da un camino di marmo nero del Belgio e un grande lampadario di Murano, sono gli ambienti più freschi d'estate. Importante anche la biblioteca al piano nobile, la biblioteca del piano terra e la cappella del Beato Cornelio affrescata con sorprendenti quadrature settecentesche.

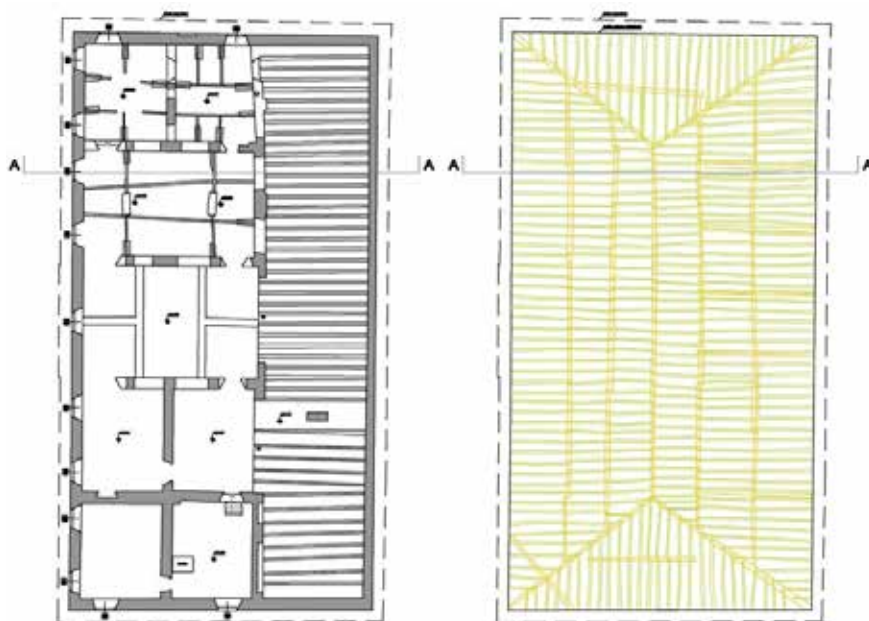
I della Corte, antica famiglia della Valle Camonica legata ai Federici, si insediano a Nigoline intorno al secolo XIV. Venuta meno la funzione difensiva del borgo costruirono un sontuoso palazzo, adatto a ricevimenti e a una vita maggiormente improntata al godimento della campagna. Poi, nel XVIII secolo i Baroni Monti, originari invece di

Montichiari, si uniscono ai della Corte, ereditando il "feudo" di Nigoline. Da questa unione è nato il nome Monti della Corte. Un personaggio importante è stata Beatrice che, dopo aver aperto nel 1955 la Galleria dell'Ariete, che fece la storia dell'arte contemporanea in Italia e nel mondo, sposò lo scrittore mitteleuropeo Gregor von Rezzori. Alla morte dell'amato marito scrittore, fondò la Fondazione Santa Maddalena in Toscana, un rifugio per botanici e scrittori che qui possono ancora oggi trovare il silenzio e la pace per inventare e scrivere. In seguito, la baronessa Maria Enrica si dedicò a rilanciare l'attività vitivinicola legata al palazzo, producendo uno tra i più pregevoli vini della Franciacorta e sposò il conte olandese Thomas de Marchant et d'Ansembourg, da cui ebbe tre figli: Marie-José, Isabella e Alessandro che oggi sono quotidianamente impegnati nella conservazione e nella valorizzazione di questa importante dimora storica.

3. Vista della facciata su strada da drone..



NEI DISEGNI
SOPRA Sezione della copertura
A LATO Rilievo sottotetto e struttura lignea.

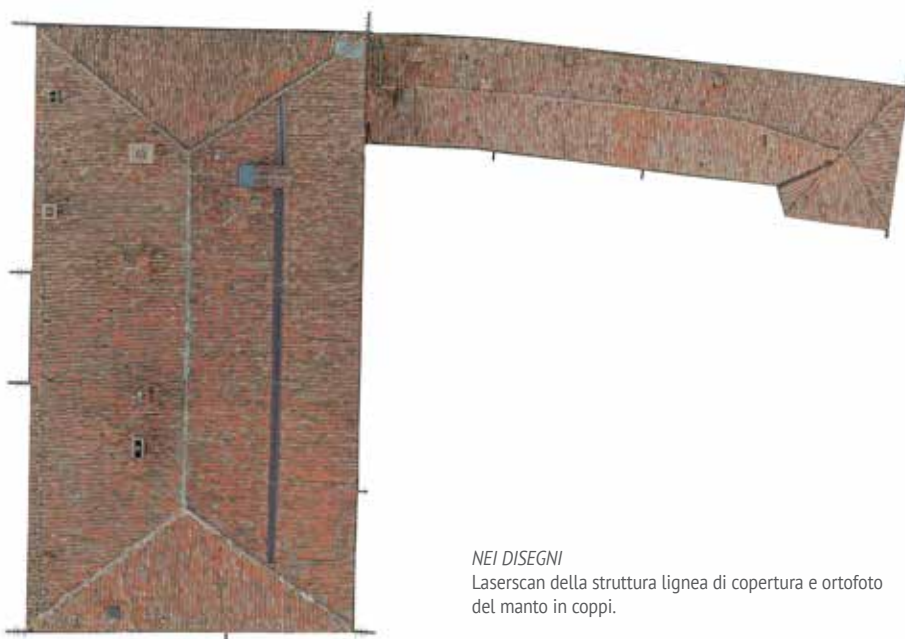
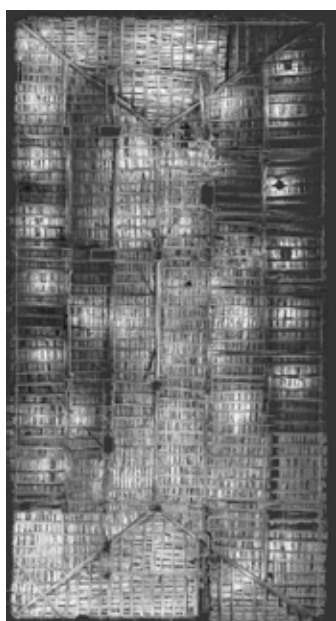


La chiave di tutto è la possibilità di intervenire in modo intelligente e parco, approfondendo la conoscenza dei materiali utilizzando le indagini più avanzate con un atteggiamento timido e umile, la riscoperta di pratiche preziose perdute e la garanzia di poter effettuare le manutenzioni periodiche senza i costi e gli inconvenienti usuali.

Una recente applicazione della rinascita dei Conciatetti è avvenuta nel Palazzo Monti della Corte in Franciacorta. Un delizioso territorio collinare che si affaccia sul lago d'Iseo dalle molteplici anime, un luogo ricco di storia in cui il vino spumante è il protagonista.

Sin dal primo sopralluogo era evidente la situazione critica del tetto, infiltrazioni sempre più accentuate si ripetevano con danni ingenti negli ambienti sottostanti, alcuni dotati di decorazioni pittoriche.

Ed è proprio nel primo sopralluogo che si va ad ascoltare il polso del posto perché i luoghi e gli edifici parlano proprio come le persone. Ma c'è di più, le costruzioni malate vogliono essere capite, il nostro compito è ascoltare con attenzione ciò che ci trasmettono. Solo utilizzando uno sguardo appassionato verso le cose, possiamo avvicinarci a esse e sentirne la presenza. Così, se ci pensiamo bene il pensiero del lutto per ciò che svanisce, è l'origine della cura che possiamo avere per i nostri monumenti, per le testimonianze del passato che capiamo di voler conservare e tramandare. L'architetto timido rovista nel mondo, si volge affettuoso verso le cose semplici e quotidiane come una vecchia trave o un antico coppo e racconta le loro storie. I materiali hanno molto da dire, custodiscono in modo silenzioso le loro molteplici vite e la sapienza delle generazioni di mani che le hanno conformate. Per ascoltare bene bisogna spostare l'attenzione dall'io alle cose là fuori. Meno io significa più mondo. Meno io significa usare la timidezza come condizione necessaria per entrare in contatto con la realtà. Meno io significa essere capaci di affetto per le cose e di entrare nella realtà, che è la condizione per una conoscenza vera. Così, la conoscenza diventa una forma di corteggiamento. Lo aveva capito bene chi è stato capace di raccontare con poesia la realtà delle cose quotidiane come il fotografo Luigi Ghirri, lo scrittore Gianni Celati, il musicista Claude Debussy, l'artista Alberto Burri. Insomma, penso proprio che ci serva un sapere appassionato che ci aiuti a vivere, a ritrovare la giusta misura di abitare il proprio tempo. Il restauro timido è una piccola ancora di salvezza che ci può aiutare a contrastare la distruzione del passato, della connessione dell'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, in sostanza non è altro che una ragione innamorata delle cose.



NEI DISEGNI
Laserscan della struttura lignea di copertura e ortofoto
del manto in coppi.



4. Degrado di una trave lignea di copertura

Ma torniamo al nostro palazzo, le coperture sono costituite dal grande tetto a padiglione del corpo principale e dal tetto del corpo minore lungo la via pubblica. Le caratteristiche della copertura e del manto sono quelle tipiche della tradizione del territorio. Le approfondite indagini con accurati rilievi laser scanner e ispezioni con il drone hanno approfondito la conoscenza delle caratteristiche dei materiali e dei fenomeni di degrado in atto. Le coperture del palazzo erano in cattivo stato di conservazione. Si notavano infiltrazioni soprattutto nella zona del colmo con spostamento di coppi e degradi differenziati di alcune travi lignee, lo slittamento di parte del manto ha provocato infiltrazioni e colature, la rottura dell'assito e di alcuni travetti ha provocato infiltrazioni ripetute. Si notava inoltre il fenomeno della stratificazione di numerose tegole poste una sopra l'altra. Questo fatto provocava non pochi problemi alla struttura lignea sottostante con deformazioni e cedimenti anche di notevole entità. Si osservava, oltre a ciò, la presenza di depositi humiferi e di vegetazione infestante tra i coppi e in alcuni casi accumuli di guano di piccioni. Sovente esistevano disconnessioni tra il manto di copertura e i sistemi di smaltimento delle acque meteoriche (scossaline, converse, etc.). I pochi canali presenti erano tutti in lamiera e presentavano ossidazioni in molte parti con la caduta e la scomparsa d'interi tratti. Anche i caratteristici doccioni con forma a drago si presentavano ossidati, degradati e mancanti in alcune parti.

La struttura del tetto è quella tradizionale in legno con elementi tipici della tradizione. Le travi principali sono in piccola parte in rovere con la gran parte degli elementi (più recenti) in abete. La struttura del corpo principale è quella tradizionale a padiglione con travi di colmo e due terzere che suddividono la falda. Nella parte sopra i solai lignei della galleria sono presenti travi con puntelli centrali a mo' di capriata, negli angoli ci sono travi di rinforzo poste di traverso. Le travi di colmo presentano degradi, dovuti alle infiltrazioni provenienti dal manto, molto evidenti con colature e alterazioni cromatiche. I travetti sono caratterizzati dalla presenza di alcuni degradi dovuti a infiltrazioni e da attacchi biotici: erano presenti infezioni e infestazioni. Sopra i travetti è presente il tradizionale assito in abete e in pioppo posato a 2/3 in sottomisura che sorregge il manto in coppi nel tradizionale doppio strato. L'orditura possedeva molti interventi con spessoratura per ottenere il piano a causa della presenza di travi con andamento contorto. Si notano anche complicazioni per l'efficienza dei collegamenti. Qualche problema è stato rilevato negli appoggi, nelle staffature metalliche e nelle chiodature.

Dopo aver affrontato una ricognizione generale del palazzo, si è steso un report sullo stato di salute del complesso, una sorta di "Triage" dove sono stati valutati tutti gli elementi critici e il loro grado di urgenza in una scala di priorità stabilita (vedere "*Il triage per il restauro?*", in *rec_magazine125*, luglio 2015). Il risultato ha confermato la decisione di proporre come intervento più urgente il restauro delle coperture.

Il progetto intendeva inoltre proporre la concreta possibilità di compiere una periodica manutenzione delle coperture facilitando l'accesso al manto con opportuni percorsi che ne garantiscano l'accessibilità.

L'obiettivo del progetto è stato quello di attuare un minimo intervento intelligente e compatibile, particolarmente attento a tutti gli aspetti conservativi, funzionali e manutentivi del problema. A questo proposito il progetto assume anche una valenza etica di corretto e consapevole utilizzo delle risorse disponibili. In particolar modo sono state studiate soluzioni a basso impatto ambientale (con l'utilizzo di materiali naturali, verifica del ciclo di vita, controllo delle emissioni, ottimizzazione delle prestazioni energetiche).



Ritengo che nei confronti del patrimonio storico-architettonico del nostro Paese una concreta pianificazione e attuazione di tecniche di manutenzione possa rappresentare la strategia più corretta scientificamente, più rispettosa del patrimonio da conservare, più sostenibile economicamente anche da enti di dimensioni medio - piccole, rispetto a una politica d'incuria del patrimonio e contemporaneamente d'interventi straordinari, episodici, economicamente molto onerosi e spesso traumatici per il bene stesso.

Il progetto ha avuto come obiettivo la conservazione della materia del monumento senza alcuna modifica alla forma, alla struttura, ai particolari e alle giaciture della copertura esistente e ha comportato una serie d'interventi timidi studiati appositamente e messi a punto nella lunga esperienza maturata. Una vera e propria azione di "Rammendo" così come da me proposta e adottata da Renzo Piano nel nostro gruppo al Senato G124. Rammendare vuole dire riscoprire preziosi saperi dimenticati: adattare, rattoppare, riusare, riparare, mantenere... Tutte operazioni attente a non sprecare e a utilizzare con parsimonia, in maniera intelligente, senza ricorrere a comode semplificazioni, senza produrre rifiuti. Il restauro è la sintesi di tutto il sapere e del nostro rapporto concreto con il mondo, quindi, recuperare l'arte della tessitura ci può essere, in questo momento difficile, di grande aiuto; non dimentichiamoci che per gli antichi greci oltre che al tessere propriamente gli abiti, significava anche la tessitura del destino delle nostre vite.

Ma c'è di più. In un momento in cui siamo immersi in una società della noncuranza, agire in maniera alternativa contrapponendo alla cultura dello scarto, dello spreco (siamo circondati da tanti restauri esagerati e levigati come anguille pronti per le lucide riproduzioni digitali) quella della cura e della conservazione intelligente del passato è un'azione di grande valore anche morale. In realtà, per restaurare un edificio si deve esserne complici, non si restaura bene se si racconta una bugia. Si deve ascoltare con gentilezza, delicatezza, timidezza e pazienza proprio in un momento in cui la nostra vita è sempre più divorata dalla fretta e dall'indifferenza. Così, agire con timidezza vuol dire preparare il futuro accarezzando il passato.



5 e 6. Stato di fatto prima dei lavori.



7. I conciatetti al lavoro.

Il lavoro accurato della squadra di Conciatetti ha evitato l'impegno di allestire un esteso ponteggio che, data l'altezza dell'edificio, avrebbe comportato una spesa rilevante. Le operazioni sono proseguite con la messa in opera di appositi parapetti in gronda e l'allestimento delle linee vita che sono state utilizzate preventivamente proprio per eseguire i lavori.

È stata eseguita la ricorso del manto di copertura con smontaggio del manto in coppi e suo recupero parziale. Gli elementi sono stati selezionati, accatastati e puliti con la massima cura per il successivo reimpiego. È stato recuperato circa la metà degli elementi. I pochi nuovi elementi da reintegrare sono stati posti sul lato inferiore. Particolare attenzione è stata posta nella sigillatura dei colmi (copponi) e negli elementi speciali per garantire la perfetta tenuta. Una lastra di fibrobituminosa sottocoppo è stata posta per garantire la tenuta agli agenti atmosferici. Per evitare il più possibile lo scivolamento dei coppi dei corsi nei pressi della gronda sono stati installati gli appositi ganci in rame del tipo tradizionale.

L'assito di legno (completamente degradato) è stato sostituito da uno nuovo del tipo tradizionale posato a 2/3 sottomisura. Questo assito ha una funzione molto importante perché le fessure tra le lastre di circa 4/5 cm garantiscono l'aerazione degli elementi lignei. È proprio questa particolarità che tutela la salute della struttura del tetto. È stata effettuata la conservazione di tutti i travetti della piccola orditura e il loro eventuale consolidamento con il raddoppio di alcuni elementi con la tradizionale misura 10/12 e forma squadrata, i pochi elementi estremamente degradati sono stati sostituiti con elementi d'identico materiale e forma. La struttura primaria del tetto costituita dalle travi lignee è stata conservata e consolidata puntualmente con opportune tecniche di conservazione che ne garantiscono il mantenimento *in situ* con opportune legature.



8 e 9. La struttura del tetto rammentata.



Si è intervenuti quindi in maniera per così dire “chirurgica” nei soli casi di effettiva necessità. La tecnica che è stata utilizzata è quella tradizionale del raddoppio che consiste nell'affiancare un nuovo elemento della medesima natura a uno degradato in modo di aiutare strutturalmente la tenuta. A questo proposito la filosofia utilizzata è quella scherzosamente analoga di Mike Buongiorno: “*Lascia e raddoppia*”, nel senso che si tende sempre a raddoppiare cioè ad aggiungere materia senza sottrarla. In alcuni casi dove le membrature si presentavano insufficienti, si è operato con il rinforzo con opportune protesi costituite da tralici metallici posti all'intradosso degli elementi.

Il sistema di smaltimento delle acque piovane, che presentava motivi di preoccupazione e degrado avanzato della lamiera ossidata, è stato revisionato con la sostituzione degli elementi degradati e l'integrazione con nuovi elementi in lamiera di rame con particolari accorgimenti per garantire la tenuta. Anche i tradizionali doccioni a forma di drago sono stati consolidati e integrati nelle poche parti mancanti con nuove in rame. La copertura è stata dotata di un'efficiente rete di linee vita per garantire l'accessibilità e la possibilità di eseguire le necessarie manutenzioni nel tempo garantendo l'efficienza del tetto del monumento. La ricerca e la sperimentazione nel campo sono ormai avanzate e numerose sono le realizzazioni di percorsi effettuati su importanti monumenti praticamente invisibili dal basso. Il problema è di armonizzare le necessarie cautele nell'intervento sul monumento, evitando opere visivamente troppo impattanti, garantendo al contempo la necessaria sicurezza rivolta agli operatori. Gli altri dispositivi sono costituiti dai tradizionali piccoli ganci poco visibili dal basso. La manutenzione periodica con una visita annuale da parte dei conciatetti è stata programmata per garantire la durata della copertura.

Il pavimento dell'atrio del palazzo, costituito dalle tradizionali lastre in pietra di Sarnico (arenaria a cemento calcareo provenienti dalle cave del vicino lago d'Iseo), da un acciottolato e da un pavimento in mattoni posti a coltello presentava differenti elementi di degrado legati soprattutto alla disgregazione dei mattoni e della malta interstiziale. Questo fatto non permetteva di camminare agevolmente nell'ambiente con notevoli disagi per la percorrenza dell'atrio. Per salvaguardare configurazione storica e le caratteristiche materiche ed estetiche non è consigliabile occultare gli interstizi tra i mattoni con riempimenti, anche parziali, sottolivello, con malte di alcun genere. La conservazione timida ha comportato per gli interstizi tra i mattoni un'accurata pulitura soprattutto a secco, per evitare che l'assorbimento di acqua del laterizio provocasse la messa in circolo di sali idrosolubili con conseguente alterazione cromatica della superficie (sbiancamenti, prolungati e persistenti). La pulitura ha messo in luce il fatto che la struttura del pavimento è sin dalle origini costituita da uno strato molto sottolivello della malta di contenimento, composta di calce idraulica e aggregati di dimensione medio-fine. La reintegrazione delle parti molto degradate del laterizio è stata realizzata, previa campionatura, con malte idrauliche e polvere di cocchiopesto addizionate con frammenti di laterizio medio-fine. Gli interstizi tra le lastre di arenaria e le aree in cui le stesse erano particolarmente degradate sono state reintegrate con malta idraulica e inerti diversi intonati cromaticamente ai manufatti esistenti. Il risultato finale ha conservato le caratteristiche in atto cercando di fermare il degrado senza compromettere il sentimento del tempo stratificato nella materia e la sua grande qualità.



SOPRA_10 e 11. Un doccione prima dei lavori e rimesso rammendato.

IN BASSO_12. La pavimentazione dell'atrio.

SOTTO_15-17. Pavimentazione in mattoni posati a coltello prima e dopo i lavori; dettaglio.



Il cantiere di restauro timido è sempre un luogo di speranza dove si crea una sorprendente solidarietà tra l'impresa, gli artigiani, la direzione dei lavori e la proprietà. Qui si sperimentano soluzioni intelligenti per ottenere un risultato ottimale. Gli imprevisti, inevitabili nei lavori di restauro, sono i benvenuti. È proprio nel confronto tra le relazioni che s'instaurano che si scorge un metodo di lavoro in cui tutte le componenti sono importanti. Mi sorprende sempre della magia che s'instaura: progettare insieme per un obiettivo comune è una grande cosa. Il cantiere è un luogo di redenzione, una realtà riconquistata. Il cantiere di restauro è anche un'opera aperta, un'azione di pace, è l'esatto contrario del distruggere. Si comprende l'atteggiamento corretto delle azioni di rammendo che sono orientate alla conservazione intelligente e alla parsimonia e che si contrappongono alle devastanti azioni di spreco, d'invasione, di spudoratezza che contraddistinguono tanti cantieri del (cosiddetto) recupero. Questi ultimi, con spensieratezza operano una vera e propria "Strage degli innocenti" dei materiali costitutivi (super bonus docet...).

L'adozione della tecnica dei Conciatetti ha permesso di risparmiare circa 90.000 Euro per non aver utilizzato estesi ponteggi.

Questo edificio possiede caratteristiche peculiari, tuttavia non dobbiamo dimenticarci che l'Italia è il paese in Europa con la più alta biodiversità, con la più alta diversità genetica umana, con un elevato grado di diversità culturale, di gastronomia, di tecnica costruttiva e di stili artigianali. Queste proprietà si coagulano nei materiali e nelle tecniche edili e costituiscono il grande patrimonio che abbiamo il prezioso compito di conservare. Si tratta di un ricco palinsesto di stratificazioni a volte contrastanti ma che convivono nelle nostre tante diversità. La giacitura e la natura di una vecchia trave di rovere o di un antico coppo non sono meno importanti rispetto a un dipinto o una statua. Si può dire che palazzo Monti della Corte tende il filo ininterrotto del tempo che tiene insieme la memoria dei padri e il destino dei figli. Questo pensiero ha comportato l'esigenza di adottare una filosofia d'intervento fatto in punta di piedi, senza imporre ma con la volontà di ereditare. In realtà noi restauriamo l'edificio ma, più profondamente, forse è proprio l'edificio che ci restaura.

18. La torretta della campana. 19. Il manto dopo l'intervento. 20. Accarezzare i coppi
PAGINA A LATO_IL cantiere dei conciati.



Bibliografia | References

- L.B. Alberti, *L'architettura (1452)*, Il Polifilo, Milano 1989.
- F. Lechi, *Le dimore bresciane*, volume V, Ed. di Storia Bresciana, 1973.
- P. Guerrini, *Le nobili famiglie bresciane. Monti e Della Corte*, in Brixia Sacra, 1923.
- Aa. Vv., *Sarta Tecta. Santa Maria in Bressanoro a Castelleone, una cura innovativa per la conservazione delle coperture degli edifici storici*, Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano, 2013.
- E. Carpani, *A fior d'arte. Il cantiere edile cremonese pre-industriale. Prassi e glossario*, LED Edizioni, Milano, 2003.
- M. Ermentini, *Restauro Timido, architettura, affetto, gioco*, Nardini Editore, Firenze, 2007 (II ed.).
- M. Ermentini, "Alessandro o Diogene, cambiamenti climatici al castello di Cavernago" in *recuperoconservazione_magazine* 155, 2019.
- M. Ermentini, "La vita segreta del tetto, S. Andrea a Brignano" in *recuperoconservazione_magazine* 145, 2018.
- M. Ermentini, "La vita dei tetti e il castello visconteo di Pandino", Ed. AGSS, Lurano 2015.
- M. Ermentini, "Villa Emo a Monselice, il rammendo della copertura" in *Recupero e Conservazione* n. 123, 2015.
- M. Ermentini, "Il segreto della carezza: ideario di restauro timido", Nardini Editore, Firenze, 2019.

